Scoppio

Il luogo è allo stesso tempo, magico, affascinante, selvaggio e orrido.
Visitarlo da soli o con pochissime persone susciterebbe sentimenti ancora più forti, mentre la presenza di più persone, con il parlare, fotografare o con la semplice presenza fra i ruderi del borgo li attenuerebbe sensibilmente. Ognuno poi proverà sensazioni differenti sia dagli altri partecipanti sia, di volta in volta, con se stesso in base a situazioni esterne o a stati d'animo diversi.
Scrive l'antropologo Vito Teti nel suo libro *Il senso dei luoghi. Memoria e storia dei paesi abbandonati*, Donzelli editore, 2004, trattando delle numerose *ghost town* della Calabria:
"I luoghi, anche quelli abbandonati, continuno ad avere una loro vita, conservano, nonostante tutto, una loro storia, esercitano un richiamo e, a dispetto di ogni apparenza, pongono interrogativi non eludibili. (…) Oggi, superata tanto una generica pietas nei confronti di un elemento naturale si fa spazio una sensibilità nuova verso le rovine e i luoghi dell'abbandono. (…) Alla luce delle reazioni ad esso nasce un ineffabile sentimento che tende a considerare il reperto, la rovina, i ruderi, i paesi abbandonati, non più, o non soltanto, come elementi del paesaggio naturale o di una necessità metafisica, ma come momenti di una vicenda storica di cui ci si sente parte.
La rovina diventa fatto fondante la memoria, ricostruzione identitaria con cui confrontarsi. I paesi abbandonati continuano a vivere, inquietano, perturbano proprio perché le persone si sentono legate alle loro vicende".
La Calabria ha decine e decine di *ghost town*, mentre da noi in Umbria il fenomeno è meno drammatico, anche se vi sono molti segnali negativi: la regione si va sempre più spopolando; quasi tutti i comuni dell'Umbria perdono abitanti a scapito del capoluogo; l'emigrazione di giovani verso le grandi città o all'estero; l'invecchiamento della popolazione; i terremoti ed i dissesti idrogeologici porteranno anche da noi ad un sempre maggior numero di paesi abbandonati, se non si interviene in maniera adeguata.
Scrive ancora Teti: "*Ma rimane sospeso, per fortuna, anche il problema del che fare mentre tanti piccoli centri rischiano l'abbandono. Sì, perché nonostane le devastazioni subite, gli svuotamenti, le dimenticanze, i paesi dell'interno sembrano avere deciso che non vogliono chiudere.*
(Contro ogni apparenza, i luoghi abbandonati non muoiono mai. Si solidificano nella dimensione della memoria di coloro che vi abitavano, fino a costituire un irriducibile elemento di identità. Si alimentano di uno spessore doppio e riflesso. Pretendono non la fissità, ma al contrario il movimento, il percorso fisico e mentale di una continua riconquista").

Per Scoppio ci sono stati diversi tentativi (ristrutturazione dell'intero paese, come era successo nella vicina Macerino); creazione di un rifugio escursionistico dei Martani Trekking, tutti falliti.
Ora si sta tentando una nuova iniziativa che, si spera, possa avere successo.

Castello. Il borgo è abbandonato ed è diventato un paese fantasma, ma proprio per questo conserva un fascino ancora intenso e unico.
Scoppio è una frazione disabitata del Comune di Acquasparta, sita a circa 640 m s.l.m. I resti del paese si trovano lungo la strada statale 418 che collega Acquasparta a Spoleto, a circa 15 km dal capoluogo.
Il castello medievale dello Scoppio deve il suo nome, derivato dal latino "*scopulus*", alla particolare configurazione dell'elevato sperone roccioso su cui poggia che, come uno scoglio emerge isolato dalla pianura in una posizione di dominio sulla piana sottostante.
Intorno all'anno 1000 entra a far parte dei possedimenti degli Arnolfi e delle terre Arnolfe seguendone sempre la sorte. Nel 1710 il piccolo centro contava 25 famiglie, ma il paese venne abbandonato intorno al 1950 in seguito ai danni causati da una serie di terremoti; oggi solo 8 persone risultano abitare nelle case circostanti l'antico borgo.
Conserva tuttora vasti tratti della cinta muraria trecentesca e la piccola ma interessante chiesa di San Pietro (in realtà San Salvatore) al cui interno troviamo pochissimi frammenti di pregevoli affreschi attribuiti al pittore spoletino Piermatteo Piergili. Il suo aspetto fantasma e la sua suggestiva posizione di isolamento su uno sperone di roccia che domina il fosso della Matassa, ne fanno una meta caratteristica nell'ambito del percorso di escursionismo dei monti Martani.
Nei pressi del borgo vi era anche un rifugio in gestione del CAI di Terni dove fino a qualche anno fa era possibile pernottare. (tratto da: www.iluoghidelsilenzio.it)

S. Michele Arcangelo. La chiesa, interna alle mura di un paese ormai disabitato di nome Scoppio, è dedicata a San Michele Arcangelo. La chiesa occupa una posizione sommitale e domina il fosso della Matassa. Il tabernacolo si trova in prossimità della porta d'accesso del centro fortificato, vicino alla quale sorgeva un alto torrione che successivamente fu ridotto in altezza. Poggia sopra un podio costituito dalle mura di difesa, di cui allo stato attuale è possibile scorgere alcuni tratti del '300 e del '400. Nel basamento del tempio vi era murata una pietra, ormai trafugata, che sembra abbia recato l'iscrizione della data di fondazione della chiesa.

La semplice facciata termina a coronamento piano ed il portale architravato poggia su due mensole modanate. Il massiccio campanile a vela a due fornici, sprovvisto di campane, è posto ad est dell'edificio in asse con l'abside semicircolare. Alla base del fornice destro, in una pietra del pavimento murario, compare incisa la data 1565.
L'**interno**, a unica navata, è costituito da una copertura a botte scandita da un arco diaframma che separa l'aula del presbiterio. La volta è priva della cornice orizzontale di imposta: tale caratteristica permette di ipotizzare che la chiesa sia stata fondata anteriormente al XII secolo.
La pavimentazione è costituita da grandi lastroni squadrati in pietra locale in cui vi sono diverse aperture tombali non più richiuse dopo i lavori di restauro. Il presbiterio è leggermente rialzato da uno scalino.

Nel nicchione della parete destra dirimpetto all'ingresso è raffigurata la *Madonna del Rosario* in cui *Gesù* con la mano sinistra tiene il velo della Madre come per sostenersi e con la destra due corone dei SS. Misteri. Alla destra della Vergine vi è *Santa Giusta*. Nel lato opposto è raffigurata *Santa Lucia* con il piattino con i bulbi oculari. Sopra alla Vergine, due angeli che la incoronano Regina dei cieli. L'opera è attribuibile al pittore spoletino Piermatteo Piergili.
Nella tribuna a destra dell'arco trionfale si rileva la figura di *Santa Lucia*, datata 1423; nel lato opposto, ormai perduta, vi era l'immagine di San Michele Arcangelo che uccide il drago. Ai lati della parte absidale, sopra una scritta del 4 giugno 1576 che ricorda uno dei molti restauri cui fu soggetta la chiesa, sono due interessantissimi affreschi rappresentanti *San Pietro* e *San Paolo.*
Degni di nota sono anche gli affreschi che interamente ricoprono l'abside, tutti della seconda metà del XV secolo: nel catino, la *Resurrezione* (molto frammentaria); nel semicatino *San Bernardino da Siena, Madonna con Bambino, San Sebastiano, San Gregorio* (?), *San Rocco, un Santo vescovo e una Santa orante*. Sotto gli affreschi del semicatino, a destra, affiora a tratti un più antico affresco dei primi anni del XV secolo che doveva estendersi al soprastante catino e forse rappresentante *San Michele Arcangelo.*

Nell'arco del catino absidale è scolpita una croce templare.

Lo stato di abbandono della chiesa e la caduta continua di intonaco hanno determinato la perdita dei pregevolissimi affreschi che caratterizzavano la chiesa nel passato. Nel pianterreno adiacente la chiesa vi era un piccolo cimitero. (Tratto da: www.iluoghidelsilenzio.it)

Due brevi notizie sul pittore spoletino **Piermatteo Piergili**. È stato un prete pittore; allievo di Jacopo Siculo, apparteneva alo stuolo di imitatori di Giovanni di Pietro detto lo Spagna che, mezzo secolo dopo la sua morte (1528), tramandavano ancora le maniere del maestro e le perpetuavano in moltissime chiese dei centri minori della Valnerina e dello Spoletino. Oltre che in molti paesi del territorio Piergili ha operato anche a Spoleto nel Duomo e nella chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo.

Infine riportiamo un recente articolo di Rossano Pastura apparso su umbriajournal.com dove si illustra quest'ultima proposta riguardante il recupero del borgo.
Uno Scoppio... di bellezza Scoppio è un paese deserto, un paese fantasma, un luogo ricco di storia ma senza presente e dal futuro incerto.
Appartiene a quell'elenco -l'ISTAT ne conta in Italia almeno 6000-, di paesi, frazioni, borghi e località abbandonate. Ma a volte il loro abbandono, dovuto a causa di fenomeni naturali o molto meno tragicamente alla loro posizione, lontana da scuole, lavoro e “modernità”, può generare una nuova vita, triste ma affascinante.
Raccontarlo non è facile, perché non si tratta di narrare un'entità fisica ma uno stato dell'anima, un percorso emozionale.
Scoppio, frazione del Comune di Acquasparta, si trova sui Monti Martani a cavallo fra due valli, quella spoletina ad est e quella del torrente Naia ad ovest.
Il nome stesso rafforza la sua caratteristica geomorfologica. Scoppio deriva dal latino scopulos, scoglio, sperone roccioso. La sua posizione, abbarbicato com'è su una sorta di terrazza affacciata sulla valle sottostante dove sorge il paese di Firenzuola, lo fa sembrare una fortezza inespugnabile, come solo nelle fiabe o in alcuni film si possono trovare.
Il silenzio totale, per noi che siamo abituati ai rumori, è interrotto di tanto in tanto dal canto di qualche uccello o dal vento che qui non smette mai di soffiare.
Questo stato di cose amplifica il senso di solitudine e rende ancora più misterioso e suggestivo questo luogo ameno; affascinante quanto inquietante per ch
i ci arriva dal sentiero che porta al valico di Firenzuola.
Arrivando a Scoppio, il paese fantasma, ci si imbatte in un primo monumento all'abbandono e al degrado: il rifugio escursionistico realizzato 30 anni fa (una targa inaugurale riporta la data del 1992) e oggi in un desolante stato di rovina.
Ma se non ci si fa prendere dallo sconforto e si arriva al castello, quello che si vede successivamente riempie la vista e il cuore, suscitando pensieri immaginifici che fanno piombare il viaggiatore che raggiunge questo posto in una dimensione spirituale che lo riporta indietro nel tempo.
Al tempo in cui secondo alcune fonti una comunità religiosa, quella dei monaci Basiliani, nel VI sec. d.C. si insediò in questi luoghi. Oppure lo trasporta alle soglie dell'anno 1000, quando si sa che Scoppio faceva parte delle terre appartenenti ai conti Arnolfi. (…).
Le nuove prospettive
Ora qualcosa sta cambiando. La consapevolezza di possedere uno scrigno ricco di preziose testimonianze, ai più sconosciute, sta mutando il corso delle cose.
La sua marginalità, il suo silenzio, il suo degrado, ma anche con la sua straordinaria bellezza e con le sue enormi potenzialità di suggestione lo hanno fatto scegliere di recente dal regista Wim Wenders per alcune scene del film documentario “Papa Francesco – Un uomo di parola” presentato al Festival di Cannes nel 2018. Il film del regista tedesco è stato girato per due settimane in Umbria